

IL PAESAGGIO AGRARIO DI ACERRAE E SUESSULA: IL SISTEMA DELLE VILLE RUSTICHE

1. INTRODUZIONE

L'attuale territorio di Acerra, e in parte di Afragola, rientra nella *Campania Felix*, un'ampia pianura solcata da corsi d'acqua che rendono il terreno particolarmente ricco per l'agricoltura. Al centro della pianura era la città etrusca di Capua, attorno alla quale gravitavano altri importanti centri, la cui fondazione può essere talvolta coeva talaltra ben più recente: *Calatia*, *Suessula* e *Acerrae*, sul versante orientale del fiume *Clanis*, di *Atella* per quello orientale (RUFFO 2010, 152-244). La continuità abitativa in questi luoghi ha spesso inficiato la conoscenza delle antichità presenti, ma ha preservato molte tracce della divisione agraria, riconoscibile nelle centuriazioni di epoca romana. La vocazione agricola della piana, fino ad oggi pienamente riscontrabile, ha permesso di fornire un'identità precisa a questo territorio che, grazie alle nuove ricerche, può essere ancor più messa a punto.

In questa sede si presenteranno alcuni dei dati più rilevanti riguardanti la presenza da un lato di strutture romane di epoca primo imperiale di carattere produttivo, in particolare ville rustiche o loro annessi, utili a delineare lo sfruttamento agrario del territorio, dall'altro di sistemi di canalizzazioni per il drenaggio delle acque, campi coltivati, battuti e strade che forniscono informazioni importanti per la suddivisione delle aree e il collegamento tra esse¹. Questo comprensorio, al di là della conoscenza dei centri urbani di *Acerrae*, *Suessula* e *Atella*, non ha restituito negli anni moltissimi dati di carattere archeologico che si unissero a considerazioni di tipo topografico. Gli scavi recenti dell'Alta Velocità Napoli-Bari, nel tratto Napoli-Cancello, che attraversa i comuni di Casoria, Casalnuovo, Afragola e Acerra per terminare appunto a San Felice a Cancello², hanno permesso di colmare questo gap e di offrire lo spunto per nuove riflessioni. La posizione di questo ricco bagaglio conoscitivo è quasi esclusivamente concentrata nel comune di Acerra e prevalentemente nell'*ager* appunto di

¹ I dati qui raccolti riguardano gli scavi più esaustivi e ampi, utili a comprendere fasi e sviluppo dei sistemi agrari; molti contesti dubbi o di piccola entità sono stati lasciati da parte.

² La divisione dei singoli segmenti dell'opera corrisponde in questo caso anche con il limite dell'area metropolitana di Napoli. La direzione scientifica delle operazioni di scavo è in capo alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, prima nella persona di Paola Aurino e in seguito di chi scrive. In tal caso si esprime un sentito ringraziamento agli archeologi che hanno lavorato sul campo, *in primis* alla coordinatrice scientifica Mariangela Moretti e al coordinatore della topografia Salvatore Borrelli.

Acerrae e Suessula, al di qua e al di là del corso del fiume *Clanis* e a poche centinaia di metri dall'antica *Acerrae*³.

Primo elemento da evidenziare è il contesto geografico, anche con l'obiettivo di dissipare la non sempre facile sovrapposizione tra circoscrizioni moderne e organizzazione amministrativa antica. Le strutture archeologiche, con evidenze ad esse circostanti e annesse, ricadono in comuni la cui formazione è moderna. Il fiume *Clanis*, nelle cui vicinanze fu fondata *Acerrae* nel corso del IV sec. a.C., racchiudeva un'ampia valle, molto fertile per la presenza di acque sorgive, dominata fin dall'età del Ferro da *Suessula*. Al di qua del *Clanis*, nelle ampie circoscrizioni territoriali di Afragola e Caivano, non è noto alcun centro abitato, né *vicus* o *pagus*. Potrebbe indiziare la presenza di un qualche agglomerato il rinvenimento di una tomba a cassa dipinta del tipo sannitico proprio nelle vicinanze di Afragola (BENASSAI 2001, 21, n. A.1-2, e 127-129), cui si aggiungono negli ultimi anni altri nuclei di sepolture a cassa semplice trovati nei pressi della stazione AV, assimilabili per orizzonte culturale, la cui cronologia oscilla tra il IV e il II sec. a.C.

Dunque se non si può escludere la presenza di un qualche abitato in quest'area, forse a carattere sparso, è fuor di dubbio che il centro antico di maggior peso politico e territoriale fosse, fin dalla sua fondazione nel IV sec. a.C., *Atella* (BRANCATO, KAY 2024). Proprio le maggiori città di questo comprensorio, *Atella*, *Acerrae* e *Suessula* (RESCIGNO, SENATORE 2009; ROSSI 2011) hanno fortemente influenzato l'organizzazione agraria e, grazie a numerosi studi topografici, si possono oggi riconoscere con una certa chiarezza diversi reticolari di centuriazioni perduranti fino all'età imperiale romana (CHOUQUER *et al.* 1987, 207-208, fig. 70; MONACO, CLAVEL-LÉVÈQUE 2004, 188-200). Le scoperte qui presentate si inseriscono proprio a cavallo tra *Atella* e *Acerrae* e tra questa e *Suessula*, rientrando probabilmente nell'*ager* di *Acerrae*, ma in una dimensione assolutamente convergente con l'organizzazione stradale e territoriale comune alle tre città (sul territorio di *Acerra*, oltre alla bibl. citata, cfr. anche AMATO *et al.* 2020).

È bene già preliminarmente sottolineare che tutti i contesti qui menzionati hanno una lunga vita che va dall'età augustea fino almeno al 472 d.C., data dell'eruzione vesuviana nota come Pollena, che ha obliterato in molti casi le strutture, benché di frequente vi sia una continuità che arriva fino al Medioevo. In questa sede, al fine di ricostruire il paesaggio agrario della prima età imperiale si presenteranno dati relativi alla prima fase di frequentazione dei contesti, pur accennando alla loro prosecuzione che, tuttavia, si sostanzia in

³ È bene sottolineare che gli scavi di queste evidenze sono ancora parziali, poiché si è potuto indagare solo parte delle strutture, in attesa di futuri scavi complessivi, e soprattutto le indagini di questa fase, svoltesi tra 2022 e 2025, sono terminate da pochi mesi. Le prime tre ville sono state pubblicate in DI FRANCO 2025.

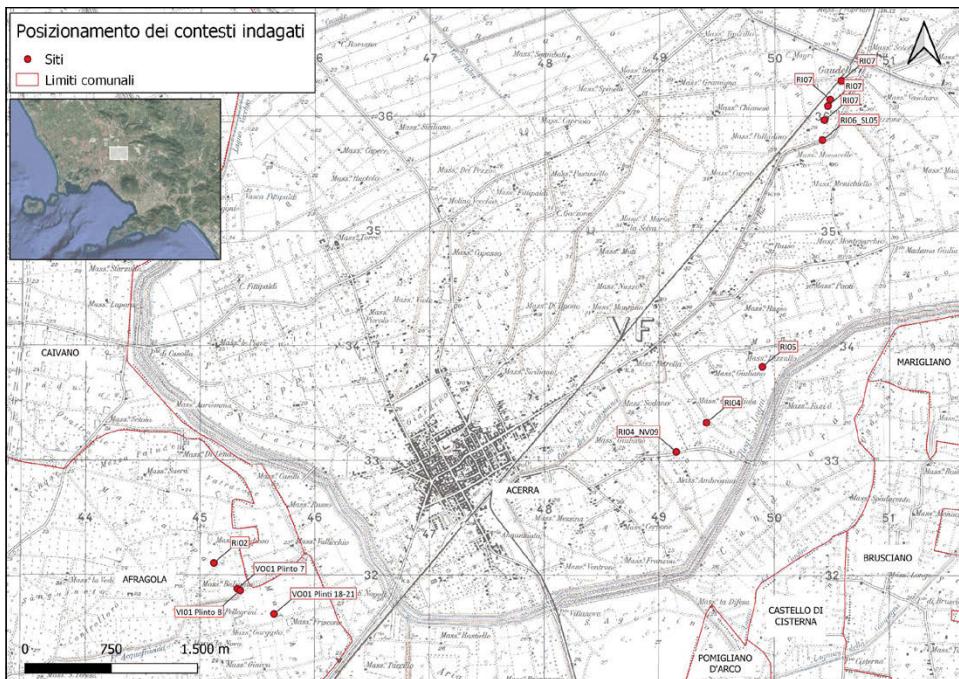


Fig. 1 – Tavola dei contesti.

molti casi unicamente in fasi di abbandono e spoliazione con l'impostazione di necropoli.

I risultati sin qui raggiunti hanno arricchito in maniera significativa il quadro conoscitivo sull'assetto topografico di questa porzione della Piana Campana, consentendo di delineare con maggiore precisione le dinamiche insediative e le trasformazioni del paesaggio nel tempo. A tal proposito, i dati sono stati raccolti all'interno dell'applicativo ICA del Geoportale Nazionale dell'Archeologia così da garantire la loro integrazione in un sistema informativo condiviso, favorendo la consultazione, l'analisi e la valorizzazione delle informazioni da parte della comunità scientifica e degli enti preposti alla tutela (CALANDRA 2022).

2. LA VILLA DI AFRAGOLA VI01, PLINTI 18-21

Riguardo il posizionamento dei contesti indagati (Fig. 1), la prima struttura è emersa all'interno del Centro Commerciale "Le porte di Napoli", in un'area in cui indagini di archeologia preventiva propedeutiche alla costruzione del Centro avevano dato esito negativo. In quest'area, però, la previsione



Fig. 2 – Planimetria della villa VI01 Plinti 18-21.

di una linea ferroviaria viaggiante su viadotto (VI01), sorretto da plinti, ha permesso di raggiungere considerevoli profondità e quindi rintracciare le evidenze archeologiche della fase romana e protostorica. La realizzazione dei plinti prevede l'inserimento di pali di fondazione, la cui esecuzione precede i suddetti plinti. Tra il n. 18 e il n. 19 sono emerse strutture murarie riferibili per planimetria ad una villa rustica (Fig. 2), non interamente scavata poiché la porzione SO del complesso esce dai limiti dello scavo e l'ampliamento si prevede sarà realizzato solo dopo la messa in opera del viadotto per motivi logistici.

Le strutture indagate si pongono stratigraficamente al di sopra del livello eruttivo delle Pomice di Avellino, molto spesso utilizzato per le fondazioni poiché costituisce un piano coeso e solido, non drenante e quindi adatto a sostenere complessi costruttivi. Si tratta di una villa di carattere rustico a pianta rettangolare, organizzata con ambienti disposti intorno a un cortile centrale e di dimensioni ricostruibili di ca. 16x30 m. La tecnica edilizia utilizzata consiste in paramenti in opera incerta e reticolata composta da

tufelli non perfettamente regolari, il cui spiccato, in alcuni casi, presenta un marcapiano in tegole. Le murature rinvenute hanno uno spessore medio di 45 cm e si conservano in elevato per un'altezza compresa tra i 60 e i 20 cm. Una peculiarità costruttiva che pare contraddistinguere numerosi complessi edilizi extraurbani di questo territorio è l'altezza delle murature: anche in ragione di una totale mancanza di attestazione di crolli, il punto più alto dei muri, cioè i 60 cm descritti, corrisponde anche a una lisciatura delle creste, quasi a sottolineare un loro punto terminale piuttosto che un marcapiano. Ciò indurrebbe a ritenere che l'elevato fosse realizzato in materiali deperibili.

Per ciò che concerne invece i piani di calpestio, le stanze a N e a O della villa (ambienti A-C, D1-D4 nella planimetria) sono dotate di pavimenti poco elaborati costituiti da battuti di terra o da piani di calce collocati al di sopra di colmate di livellamento e in alcuni casi di rudimentali preparazioni in schegge tufacee. All'interno di questi ambienti sono state rinvenute anche due fosse circolari (vano D2), realizzate nel banco eruttivo di Avellino e utilizzate con ogni probabilità per l'inserimento di ceste in materiali deperibili o contenitori in ceramica per la conservazione di derrate alimentari, ma anche un pozzo (ambiente B), nel cui strato di obliterazione sono emersi 14 pesi da telaio. Gli ambienti F e H, posti sul fronte NO e SO, presentano una pavimentazione più ricercata, realizzata in un fine cocciopesto. Per quanto riguarda invece l'ambiente E, corrispondente al cortile centrale scoperto, il pavimento è costituito da una massicciata di schegge di tufo e frammenti di tegole. Nel mezzo del cortile dovevano trovare posto una vasca e dei *dolii*, di cui ancora uno *in situ*.

Gli elementi sicuri di questo edificio da un punto di vista planimetrico-funzionale sono costituiti, come anticipato, dal cortile interno utilizzato con scopo evidentemente produttivo, intorno al quale si dispongono ambienti di lavorazione, che fanno della struttura una villa rustica. Importante è l'ambiente D2, il più grande tra quelli messi in luce ed evidentemente assiale a quello che poteva essere l'ingresso al complesso, individuabile pertanto a SE. Gli ambienti posti a O sono di dimensioni comprese tra un massimo di 3x5,90 m e un minimo di 3,10x2,80 m, in cui si possono riconoscere vani di servizio e dove potevano trovare posto apprestamenti di carattere funzionale. Lo stesso ambiente D2, con le fosse per la conservazione delle derrate, era probabilmente il più grande di questo settore di lavorazione. Non è poi un caso che la vasca rinvenuta nel cortile sia annessa a questa parte e che nello spazio scoperto vi siano altri *dolii*, chiara testimonianza di un impianto produttivo. Indiziano verso attività di lavorazione anche i numerosi pesi da telaio già menzionati. A questo settore doveva corrispondere nel lato non scavato verso SO la *pars urbana*, il settore residenziale, già in parte indiziato negli ambienti F e H da una maggiore ricchezza nella pavimentazione, cui dovrebbero riferirsi anche i numerosi residui di intonaco e un frammento architettonico fittile rinvenuti durante gli scavi.

L'edificio è impiantato tra la tarda età repubblicana e la prima età augustea e la sua fase di vita continuerà per tutta la prima età imperiale. A una seconda fase corrisponde la costruzione di un piccolo ambiente a NO che funge da ampliamento verso quel lato dell'ambiente D2 e nel quale è ricavata una delle fosse summenzionate. Nel corso dei secoli nel cortile interno e negli ambienti si accumulano strati contenenti lo smantellamento delle prime fasi dell'edificio, che coincide anche con un'attività di spoliazione degli elementi costruttivi ben ravvisabili in alcuni punti dove sono praticate fosse che arrivano fino alle fondazioni. Chiaro indizio di una defunzionalizzazione è la realizzazione di tre tombe, databili verosimilmente tra IV e V sec. d.C. Alla villa e alle tre sepolture prossime ad essa si possono poi collegare numerose altre sepolture rinvenute nello scavo vicino del plinto 20.

3. LA VILLA DI AFRAGOLA VI01, PLINTI 7 E 8

A poche centinaia di metri più a O, nello scavo dei plinti 7 e 8, è emersa una struttura approssimativamente simile a quella descritta (Fig. 3). Cominciando dal plinto 8, vediamo che è stata intercettata una villa di impianto rettangolare, scavata solo per una piccola estensione relativa all'angolo meridionale, in attesa degli ampliamenti progettati per la fase successiva delle indagini. La tecnica utilizzata è l'opera reticolata con tufelli non perfettamente squadrati; le testate e le catene angolari invece sono realizzate in opera vittata di blocchetti di tufo. Lo spessore delle murature è di 45 cm, mentre l'altezza raggiunge i 60 cm. La forma degli ambienti è piuttosto disomogenea: tutti sono approssimativamente rettangolari, l'ambiente 6 è sicuramente il più esteso e non è stato rintracciato il limite N, mentre l'ambiente 5 è di ridotte dimensioni. Anche in questo caso la pavimentazione è costituita da un semplice battuto, in parte addensato con calce, per gli ambienti 2, 3 e 6, mentre gli ambienti 1 e 5 presentano un piano in buon cocciopesto. Il cortile centrale ha una pianta anomala trapezoidale e presentava una copertura lungo i margini, indiziata dalla presenza di almeno tre pilastri in *opus vittatum* posti lungo il lato meridionale e orientale dell'ambiente.

Relativamente alla funzionalità degli ambienti, quelli finora messi in luce sono distribuiti intorno a un cortile centrale, con il quale erano collegati attraverso aperture. Nell'ambiente 1, la presenza di un bancone in muratura e di un incasso circolare ricavato nel cocciopesto per l'inserimento di un dolio permette di dedurre che vi fosse una lavorazione per scopi produttivi legati a derrate alimentari. Senza alcun dubbio quindi questa parte dell'edificio si identifica nella *pars rustica* di una villa realizzata tra la tarda età repubblica e la prima età augustea. La *pars urbana*, seppur non rintracciata, era particolarmente ricercata così come indiziato dal rinvenimento di frammenti di lastrine di marmo di rivestimento, intonaci dipinti e soprattutto frammenti

di pavimenti musivi in tessere bianche e nere, alcuni dei quali adoperati per la copertura della Tomba 7. La residenza doveva avere anche un impianto termale, come rivela la presenza di frammenti *tegulae mammatae* e di colonnine fittili per *suspensurae*, di comune utilizzo nei *balnea*.

L'edificio ebbe la sua continuità di vita per tutta l'età medio-imperiale. Durante quest'ultima la villa dovette subire interventi di diversa natura, rintracciabili soprattutto nell'innalzamento delle quote dei livelli di calpestio, ottenuti con parziali interri, fosse di scarico e altre attività legate, forse, al mutato uso di alcune parti dell'edificio. Immediatamente dopo si assiste a una fase di spoliazione della villa, indiziata dalla presenza di buche in alcuni ambienti e di crolli. Contemporaneamente la villa divenne poi sede di un sepolcroreto, nel quale il materiale di spoglio è ampiamente adoperato.

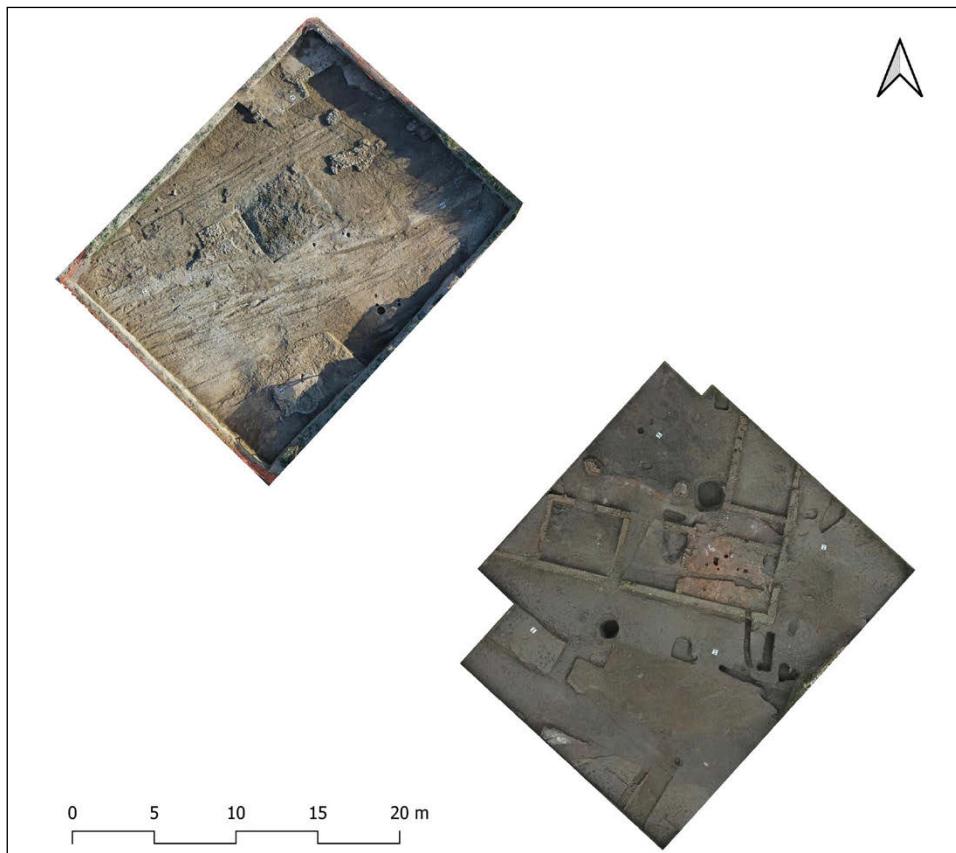


Fig. 3 – Ortofotomosaico della villa VI01 Plinti 7-8.

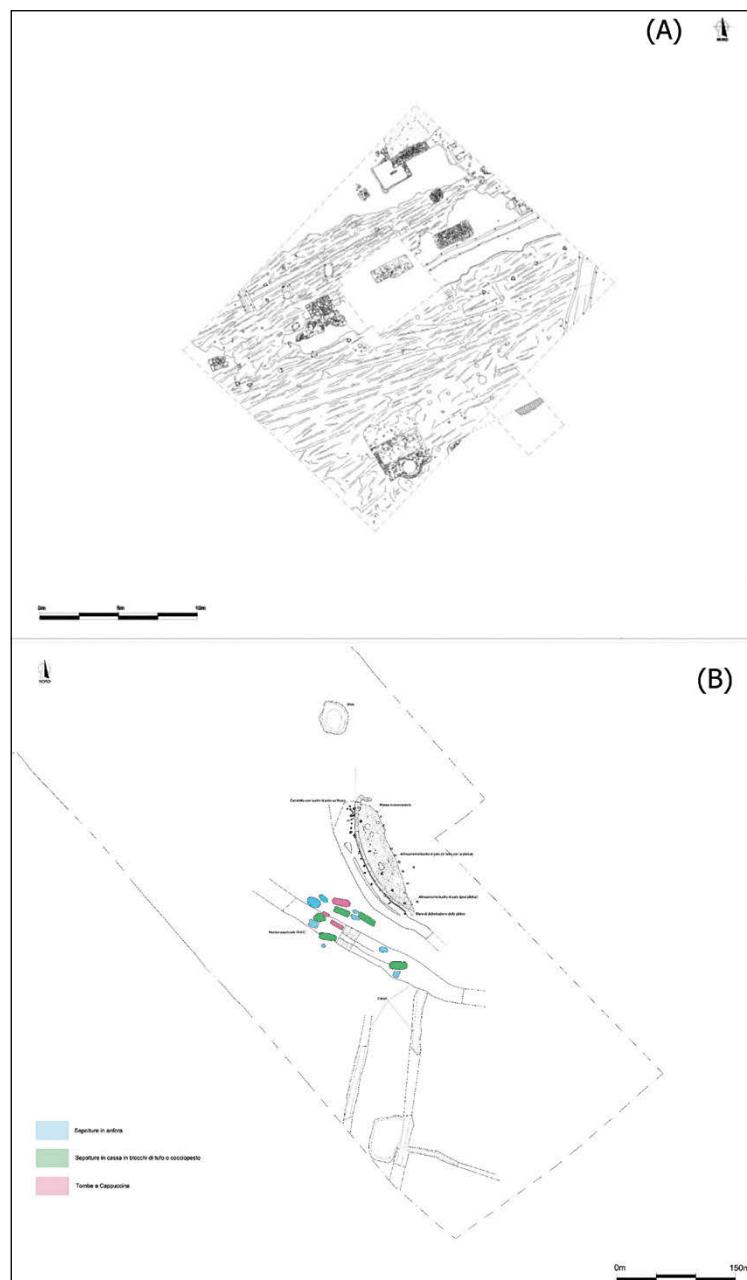


Fig. 4 – Planimetria delle evidenze romane dei contesti VI01 Plinto 7 (A) e RI02 (B).

Non è ancora chiaro il legame tra tali strutture e gli ambienti individuati nella vicina pila 7 (Fig. 4A). Qui, ai lati di un ampio e poderoso battuto stradale, si sono rintracciate a S alcune strutture (conservate a livello di fondazione) riferibili a un pavimento in cocciopesto a pianta rettangolare e a un pozzo costruito in muratura sul lato S, mentre un ulteriore strato di cocciopesto è visibile su un'area a pianta pseudorettangolare (4×1,50 m ca.). Lo scavo del riempimento del pozzo ha evidenziato la presenza di uno scarico omogeneo e sincronico di materiali, tra i quali sigillata africana o africana da cucina e vetri, inquadrabili tra la seconda metà del II e l'inizio del III sec. d.C. Sul lato N del battuto è stato rinvenuto un ampio piano pavimentale in cocciopesto che, a S, è fronteggiato da una vasca e da grossi basamenti di pilastri. Pare evidente quindi che su questo lato si conformasse un porticato. La datazione del complesso nella sua prima fase si colloca nella prima metà del I sec. d.C., cui seguono successive modifiche avvenute nel corso del I e del II sec. d.C. Senza alcun dubbio la fase di abbandono è determinata da strati contenenti ceramica di IV-V sec. d.C., obliterati dall'eruzione di Pollena.

Nel complesso edilizio sembra potersi riconoscere una villa rustica, alla quale, forse in un secondo momento, si affiancò una importante direttrice stradale che comportò la trasformazione dell'edificio in *statio* o *mansio*: la presenza infatti di pozzi e di vasche per l'approvvigionamento idrico, connessi a un porticato, pare compatibile con le funzioni di tali strutture. La direttrice stradale inoltre è particolarmente interessante perché pare uscire da *Acerrae* e dirigersi verso O, evidentemente per raggiungere *Atella* o un qualche *vicus* o *pagus* ad essa prossimo. Alla fase di vita della struttura seguì la sorte delle altre strutture coeve, vale a dire l'abbandono e la trasformazione in sepolcroto rinvenuto presso il plinto 6, poco più a NO, la cui vita ha una lunga durata tra la fine del I e il V sec. d.C., obliterate da Pollena, che si riallacciano alla fase di abbandono della villa rustica del plinto 8 e sono coeve al sepolcroto postovi all'interno.

4. LA VILLA DI AFRAGOLA RI02

Seguendo la direttrice della erigenda tratta ferroviaria, poco più a NO, lo scavo dell'interferenza Snam e l'attacco del viadotto VI01 con il rilevato RI02 e l'interferenza IN03 ha messo in luce parte di un'ulteriore villa romana (Fig. 4B). Nel primo scavo Snam è stato individuato un grande edificio, di cui rimane parte di uno spazio aperto pavimentato in finissimo cocciopesto e bordato sui lati da muri probabilmente in reticolato, di cui restano poche tracce a causa di una poderosa opera di spoliazione in epoca tardo-antica. Le indagini eseguite nell'area vicina hanno portato alla luce una struttura collegata alla prima, sempre in cocciopesto, ma bordata con blocchetti di pietra disposti a formare un semicerchio. Sulla faccia esterna del muretto si

conserva un rivestimento in malta idraulica e, oltre questo, è un taglio che segue l'andamento curvilineo del muro, probabilmente una canaletta. Sul fondo di quest'ultima si leggono buche di palo a pianta circolare che seguono l'andamento della struttura. Anche la pavimentazione in cocciopesto di forma semilunata è tagliata da numerose buche di palo: in particolare si individua un allineamento di almeno cinque buche, parallelo al muretto in blocchetti, ad una distanza di circa 2 m l'una dall'altra. Fosse subcircolari di dimensioni e forme diverse e buche di palo di dimensioni minori si dispongono su tutta la superficie del cocciopesto, senza un'apparente disposizione funzionale. Un allineamento più chiaro si legge in prossimità del margine E della platea dove si individua una serie di buche circolari di piccole dimensioni che seguono il profilo della pavimentazione. Sulla funzionalità della struttura restano molti dubbi. Si potrebbe ipotizzare che essa funzioni insieme alle buche di palo, apparentemente coeve, e l'insieme sia pertinente a pali per recinzioni o a un impianto di colture arboricole.

Potrebbe quindi trattarsi di un settore legato alla produzione e lavorazione agricola e quindi all'organizzazione degli spazi agrari di una grande villa latifondiaria. Inoltre nelle immediate vicinanze il rinvenimento di una fossa per silos e, un centinaio di metri più a NO, di un pozzo in muratura indizierebbe verso la vocazione agricola dell'area. La costruzione di tale edificio, di cui purtroppo mancano quasi totalmente l'elevato e il perimetro, si colloca tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. Contemporaneamente si sviluppò nell'area vicina un sepolcro a carattere sparso, la cui estensione è impossibile ad oggi circoscrivere, databile tra la fine del I sec. d.C. e il V sec. d.C.

5. LA VILLA DI ACERRA NV09 (LOC. SPINIELLO)

Verso Acerra, in località Spiniello, nell'area compresa tra *Acerrae* e *Suessula*, le indagini, realizzate in funzione di una nuova viabilità stradale (NV09), hanno portato alla luce un complesso pluristratificato frequentato tra il III sec. a.C. e il V sec. d.C. (Fig. 5A). La superficie indagata, pari a 1250 mq circa (50x25 m circa), ha restituito fasi di vissuto consequenziali e fra loro connaturate, frutto di interventi edilizi antichi di costruzioni, ampliamenti, demolizioni, ristrutturazioni, concentrati in uno spessore stratigrafico limitato e fortemente inficiato da interventi agricoli moderni. Il nucleo più antico, localizzato nel settore N dell'area, è costituito da tre ambienti a pianta rettangolare ed è caratterizzato da strutture murarie perimetrali in blocchi di tufo residuali nell'unico filare sotto fondante; tale nucleo risulta attribuibile, nel suo momento di edificazione, al periodo compreso tra il III e il II sec. a.C.

Tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale è possibile ascrivere un significativo intervento di riassetto/riqualificazione della realtà ineditiva, mediante la realizzazione di un muro perimetrale in opera reticolata



Fig. 5 – Planimetria delle evidenze romane dei contesti NV09 (A) e RI04 (B).

che ingloba parte della più antica muratura in blocchi, chiudendo lungo i lati E e S l'intero complesso. A questa fase fanno capo una serie di operazioni di livellamento del piano di frequentazione, funzionali alla costruzione di pilastri in muratura a sostegno, presumibilmente, di un porticato gravitante intorno ad una vasca rivestita in cocciopesto. Lungo il lato orientale sono ricavati due ulteriori ambienti, anch'essi scanditi internamente da pilastri in muratura; quello meridionale è dotato, in un secondo momento, di un pozzetto e di un fognolo funzionale al deflusso verso l'esterno delle acque meteoriche dell'area porticata e/o di quelle provenienti dalla vasca centrale.

L'analisi preliminare dei materiali ceramici provenienti dai livelli di frequentazione del settore centrale sembrerebbe confermare una prevalente vivacità insediativa tra la fine del I e la metà del II sec. d.C., alla quale fa seguito il decremento della quantità degli indicatori cronologici. Nell'angolo esterno NO, inoltre, la presenza di una sepoltura infantile databile alla fine del II-III sec. d.C. lascia ipotizzare la continuità di utilizzo e frequentazione dell'area anche nella tarda età imperiale, seppur con dinamiche differenti rispetto alla fase precedente. È questo il momento al quale è possibile riferire gli ultimi interventi di ristrutturazione edilizia leggibili, in particolare, sulle strutture del nucleo più antico, caratterizzate dall'uso di materiali di risulta legati da malte poco tenaci.

La presenza antropica è attestata, ancora, nel IV-V secolo; a questo periodo possono essere ricondotte le attività di demolizione e spoliazione programmatica degli elementi murari ancora *in situ* e il recupero dei materiali fittili (ad es. tegole e coppi), come testimoniato dalla presenza di accumuli di elementi di risulta stoccati in più punti dell'area di scavo e/o in grosse fosse ricavate all'interno degli ambienti ormai defunzionalizzati. Nel caso dell'NV09 assistiamo all'unico caso finora documentato nella zona di un utilizzo continuativo di un complesso edilizio dall'età ellenistica fino al tardo-antico. Non è ben chiaro quale potesse essere la funzione del primo edificio, poi trasformato in una struttura produttiva. La presenza di tre vani, con un pronao di due file di pilastri sembrerebbe ricondursi a edifici di culto, benché non si possa escludere una continuità funzionale e la demolizione di murature più antiche nelle fasi più recenti. I dati cronologici però ci permettono di accrescere le informazioni sulle fasi immediatamente successive alla conquista romana nel territorio di Acerra.

6. LA VILLA DI ACERRA RI04

Sempre nel comune di Acerra, a E del centro antico, è stato individuato lungo il tracciato ferroviario RI04 (Fig. 5B) un edificio a pianta quadrangolare, composto da quattro ambienti (sul versante occidentale), prospicienti su un ampio cortile dotato di un pozzo (situato nella parte N-NO). L'edificio

era costituito da un'ampia fondazione, larga da 1 a 0,60 m circa, ricavata all'interno di un taglio con pareti verticali e rastremate, su cui poggiavano gli alzati, poco conservati, costituiti da blocchi squadrati in tufo giallo tenuti da un nucleo in cementizio. All'esterno, sono state intercettate tre strutture di forma quadrangolare, interpretabili come basi per pilastri, che lasciano ipotizzare che almeno una parte del cortile in origine fosse dotata di una copertura. La cultura materiale indica un periodo di vita della struttura tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Una sepoltura a *enchytrismos* rinvenuta poco fuori l'edificio data la frequentazione ancora al II sec. d.C., che continuerà fino al tardo-antico prima della consueta spoliazione e all'obliterazione da parte dell'eruzione di Pollena.

Si tratta anche in questo caso di una villa rustica con ambienti, molti non conservati, distribuiti intorno ad un cortile interno. A differenza dei casi finora citati non vi è alcun utilizzo quale sepolcrore all'interno della struttura.

7. LA VILLA DI ACERRA RI05 (LOC. MASSERIA MONTESANTO)

Un'altra importante villa, la più estesa finora rintracciata, è emersa in località Masseria Montesanto, nella periferia NE di Acerra, lungo il tratto ferroviario RI05 (Fig. 6A). Dell'impianto sono riconoscibili i muri perimetrali settentrionale, orientale e occidentale, oltre ad alcune partizioni interne. Le murature risultano tutte rasate poco al di sopra del piano di spiccato. Tecnicamente si è di fronte a costruzioni in conglomerato cementizio che vedono l'impiego di paramenti sia in opera reticolata sia in blocchetti di tufo. I piani pavimentali presentano sia cocciopesto, sia superfici calpestabili in semplice terra battuta. A livello di organizzazione degli spazi, sul fronte settentrionale, si dispongono sei ambienti a pianta rettangolare delle dimensioni medie di 4x5 m, verosimilmente vani di servizio a giudicare sia dalla semplicità dei rivestimenti pavimentali, sia dalla prossimità in alcuni casi con ambienti forse a carattere produttivo. Questi ultimi vengono a comporre il quadro architettonico del fronte occidentale dell'edificio. All'estremità settentrionale di quest'ala si trova il vano E (7x10 m) che ospita una vasca in cocciopesto con dolio interrato, destinato forse a contenere liquidi (olio, vino?) o adibito a pratiche di altra natura, come ad esempio attività connesse alla tinteggiatura di tessuti. Più ampia è, invece, la superficie occupata dall'ambiente D (ca. 49 m²), un vano rettangolare, con un dolio interrato.

Maggiormente elaborata è la configurazione del fronte meridionale del complesso. È qui presente una doppia fila di ambienti, di forma sia rettangolare che quadrata, pavimentati in cocciopesto, di superficie compresa tra 25 e 14,30 m². Il settore centrale è un'area scoperta, forse una sorta di impluvio, come sembrerebbe suggerire la configurazione morfologica del terreno connotata da un pronunciato avvallamento. A presunte modifiche successive

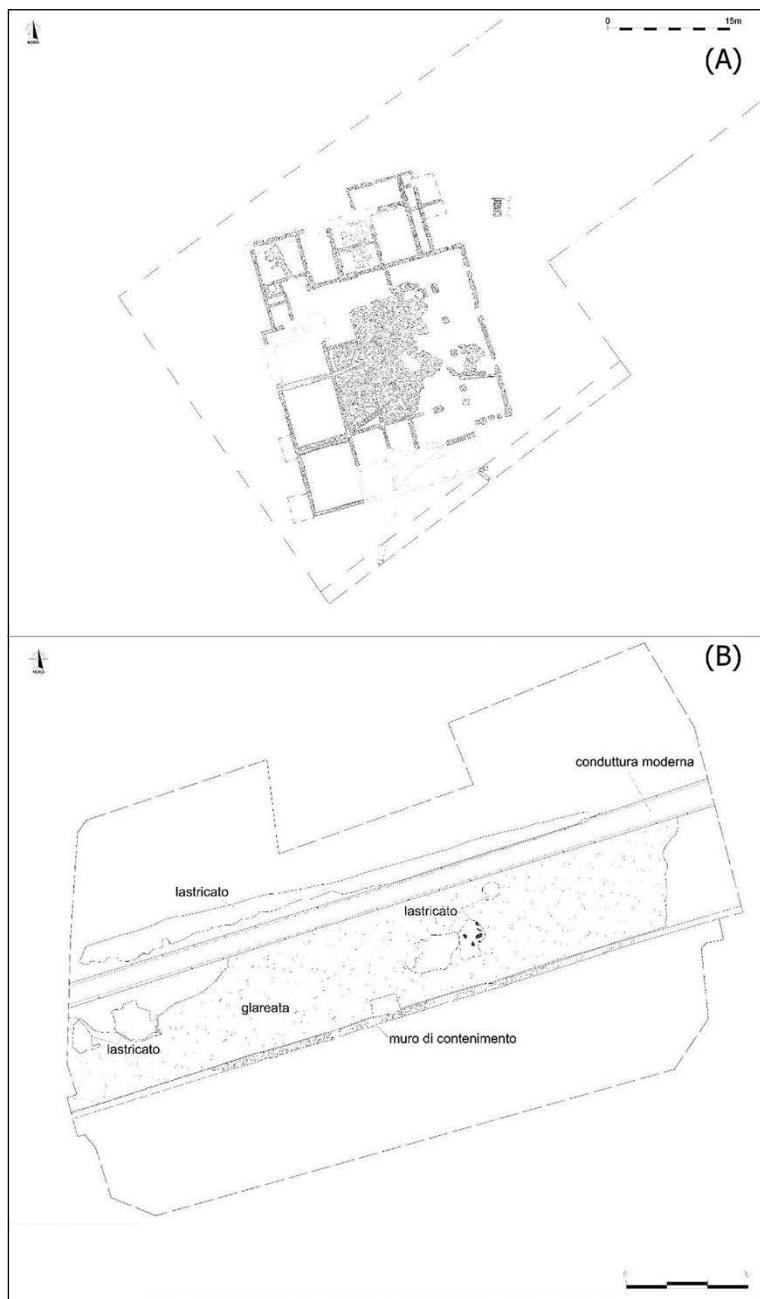


Fig. 6 – Planimetria delle evidenze romane dei contesti RI05 (A) e SL05 (B).

potrebbe, invece, essere attribuito l'allestimento dei vani S e C, situati rispettivamente sul fronte settentrionale e meridionale della villa. Si tratta di ambienti che si discostano dall'impianto originario o per tecnica edilizia (ambiente S), o per orientamento (vano C). La viabilità di servizio rinvenuta subito all'esterno del fronte orientale della villa è costituita da una percorrenza in terra battuta creata, probabilmente, sia per consentire l'ingresso all'edificio sia per metterlo in comunicazione con il territorio circostante.

Importante è anche segnalare che negli scavi preventivi antecedenti al rinvenimento della villa sono state trovate tracce del paesaggio agrario circostante. A E è emersa una serie di incisioni lineari che descrivono articolate configurazioni planimetriche in cui è, forse, plausibile riconoscervi sistemi di piantumazioni e organizzazioni di "aree verdi". Ad implementare un simile scenario concorrono anche alcune fosse rettangolari disposte su file parallele con andamento N-S e scavate ad intervalli regolari. La loro distribuzione spaziale e la configurazione morfologica mostrano singolari corrispondenze con quanto, ad esempio, prescritto da Columella (*Res rust.*, V, 53) a proposito delle tecniche di coltivazione della vite.

La non perfetta convergenza d'orientamento tra le strutture della villa e l'andamento di alcuni dei diversi sistemi di piantumazione potrebbe suggerire un assetto non creato sincronicamente, ma che per un certo periodo ha comunque convissuto e quindi partecipato ad un univoco paesaggio. La villa e la sistemazione agraria risultano, infine, oblitecate dalla formazione eruttiva dell'Unità di Pollena.

8. LA STRADA SL05 DI ACERRA (LOC. GAUDELLO)

Nel settore più a NE di Acerra, in località Gaudello, tra via dei Sanniti e via Benevento, è emersa una importante direttrice stradale, nello scavo SL05 (Fig. 6B); è stata identificata un'articolata stratigrafia di battuti stradali orientati, approssimativamente, EO e riferibili ad un ampio arco cronologico compreso tra l'età romana e moderno-contemporanea. Nella prima fase, la pavimentazione appare costituita da ciottoli di pietra calcarea, di medie dimensioni nella sua parte centrale; mentre in ghiaia sub-centimetrica e centimetrica e sabbia nella parte laterale che costituisce una via glareata. Nella seconda fase, il fondo stradale è realizzato con blocchi di travertino. Tale tracciato stradale sarebbe interpretabile, in via del tutto preliminare, come un diverticolo della via Appia o della Capua-Reggio.

9. LA VILLA E LE DIVISIONI AGRARIE RI07 DI ACERRA (LOC. GAUDELLO)

Un ultimo settore, tra i tanti, pare essere interessante ai fini della ricostruzione del sistema agrario di epoca romana nella bassa Piana Campana. Presso l'ultimo tratto ferroviario, nominato RI07, in località Gaudello, nelle

prossimità della stazione di Cancelllo, è stata rinvenuta parte di una struttura forse ascrivibile a una villa rustica molto mal conservata. Più importante però è rilevare la stratificazione del territorio a S di essa. Nella parte più alta sono emersi tre assi viari in terra battuta, in differente stato di conservazione e orientamento, ma convergenti. Il primo percorso attraversava diagonalmente il saggio, dalla sezione O alla sezione N, ed era costituito da diversi cordoli di terreno; il secondo risultava ben conservato, ad eccezione di due crasi registrate nella porzione centrale e centro meridionale del suo sviluppo. In via del tutto preliminare e in attesa dei dati cronologici provenienti dallo studio del materiale ceramico si propone una loro datazione in una fase posteriore al IV d.C.

Al di sotto di questi battuti e di sepolture a cappuccina, l'indagine ha messo in luce il piano di frequentazione databile alla prima età imperiale, consistente in un complesso sistema di canalizzazioni presenti su tutta l'area di scavo, di dimensioni e profondità diverse che si affiancano o si incrociano ad angolo retto secondo uno schema piuttosto complesso, probabile risultato di azioni e interventi diacronici. Oltre ai canali, che hanno restituito materiali che ne datano l'abbandono al IV sec. d.C., vi sono anche grosse fosse di forma subcircolare, con probabile uso di pozzi.

10. CONCLUSIONI

Dalla documentazione qui presentata, sintesi di una complessa stratigrafia archeologica di un territorio abitato fin dall'età del Bronzo, emerge un quadro interessante della frequentazione di epoca romana, tardo-antica e medievale. I processi di formazione degli insediamenti e la loro trasformazione paiono essere univoci: la fertile Piana Campana, sul finire del I sec. a.C., probabilmente a seguito della pace seguita agli sconvolgimenti che il territorio aveva subito con le guerre civili, viene capillarmente occupata da edifici di sfruttamento del territorio, la cui vita può seguirsi fino al medio-impero. L'impianto planimetrico pare seguire quello canonico noto anche dalle ville rustiche della vicina Valle del Sarno (ESPOSITO 2020, 2021), con un cortile centrale e ambienti su esso affacciati con scopi prettamente funzionali. Alla *pars rustica* si affianca una *pars urbana* contraddistinta anche da una certa ricercatezza, come dimostrano il materiale decorativo e la suppellettile rinvenuti. L'intenso sfruttamento del territorio comporta evidentemente anche un certo numero di lavoratori e abitanti delle strutture che portano in una fase avanzata dell'età imperiale alla predisposizione di sepolcreti privati, fortunosamente rintracciati per tutte le ville qui presentate. La parabola discendente dell'ordinamento socio-politico dell'impero romano e forse anche la trasformazione del sistema di sfruttamento del territorio verso una struttura maggiormente latifondista portano a un progressivo abbandono e smantellamento delle ville rustiche, che appare in tutti i casi netto, sincronico e radicale. Le fondazioni

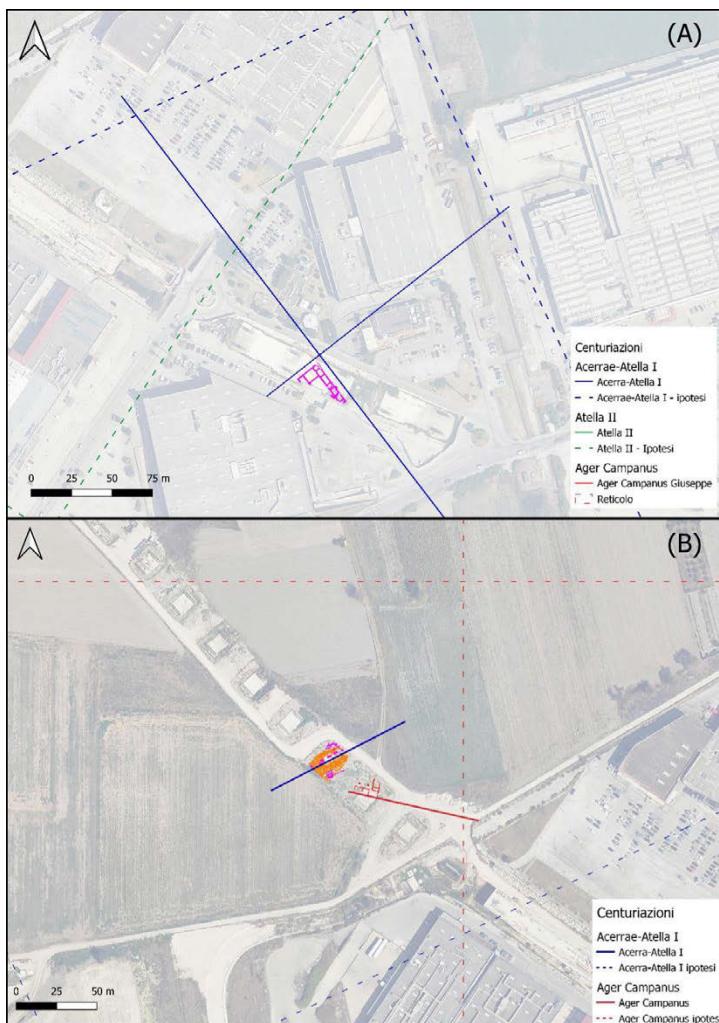


Fig. 7 – VI01 Plinti 7-8 (A); 18-21 (B).

o le basi dei muri delle ville vengono sfruttate per collocarvi sepolcreti più o meno organizzati, che però si pongono anche in continuità con le sepolture precedenti poste in spazi definiti e in luoghi prossimi alle residenze.

Un elemento appare però importante per la definizione degli assetti organizzativi del territorio. È ben noto come l'area tra Acerra e Atella sia stata interessata da importanti studi sulle centuriazioni, grazie alla continuità d'uso con finalità agrarie delle sue fertili pianure e anche di una densità abitativa molto

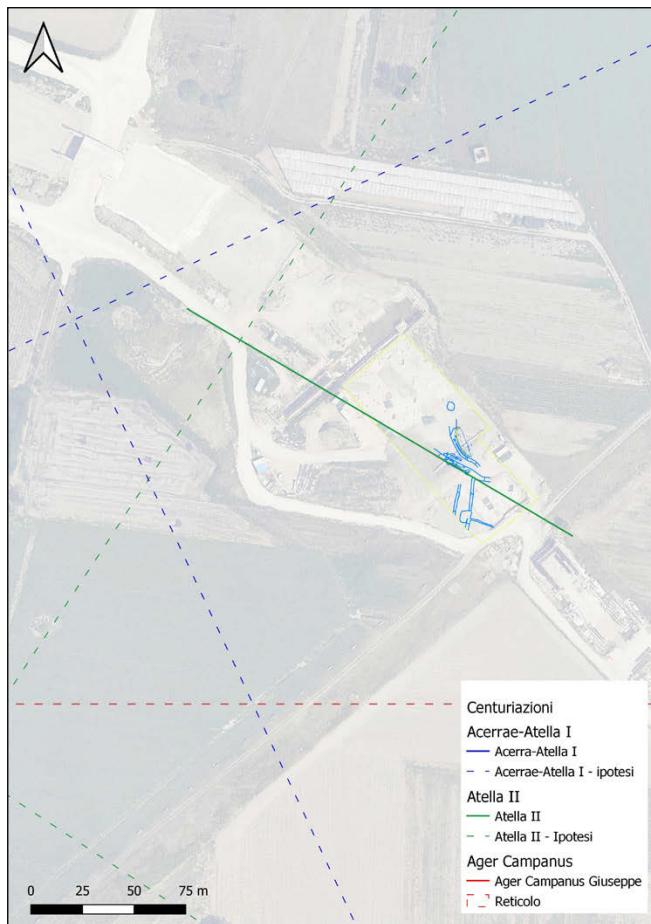


Fig. 8 – Osservazioni sulla villa RI02.

minore rispetto ad altre aree della Campania antica. Sono state individuate principalmente due divisioni agrarie: la prima denominata “Acerrae-Atella I” è stata datata o in età augustea (CHOUQUER *et al.* 1987, 90, 207) o al II sec. a.C. (GIAMPAOLA 1997, 231-232); la seconda è chiamata “Atella II” ed è stata collocata in un periodo posteriore a Silla (CHOUQUER *et al.* 1987, 90, 208-209). Volendo tentare ora di collegare i nuovi dati alle conoscenze già sedimentate nel corso degli studi di settore si arriva ad alcune conclusioni importanti.

La villa di Afragola VI01, Plinti 18-21, presenta un orientamento dell’edificio a prima vista non coincidente con gli orientamenti delle divisioni agrarie note. Tuttavia, prolungandone i lati, ci si rende conto che l’unica

possibile affinità potrebbe esservi con il sistema “Acerrae-Atella I”. Nel caso di VI01 Plinto 7, molto vicino al precedente, si nota innanzitutto la presenza di un asse viario, perfettamente orientato secondo il sistema “Acerrae-Atella I”, che conferma quanto asserito per la struttura dei Plinti 18-21 e la loro interconnessione (Fig. 7A).

La villa cui si lega l’asse viario del Plinto 7, vale a dire il Plinto 8, non sembra rispetti alcun orientamento in particolare. Il prolungamento di uno dei lati permette forse di ipotizzarne qualche leggera affinità con il sistema “Ager Campanus” (MONACO, CLAVEL-LÉVÈQUE 2004, 188-200). Dal momento che le due strutture sono intimamente interconnesse, appare chiaro come la villa rustica sia stata realizzata dopo secondo il sistema “Ager Campanus” e si sia adeguata all’avancorpo porticato che intercettava l’asse stradale orientato secondo il sistema “Acerrae-Atella I”, trasformando l’edificio in una possibile *statio* o *mansio* (Fig. 7B).

Rimanendo sempre ad Afragola, per le strutture di RI02 il dato più rilevante è che l’evidenza centrale risulta perfettamente orientata secondo il sistema “Atella II” (Fig. 8). Passando ad Acerra, la villa rustica RI04 presenta un orientamento dell’edificio, seppur non perfettamente allineato, affine alla

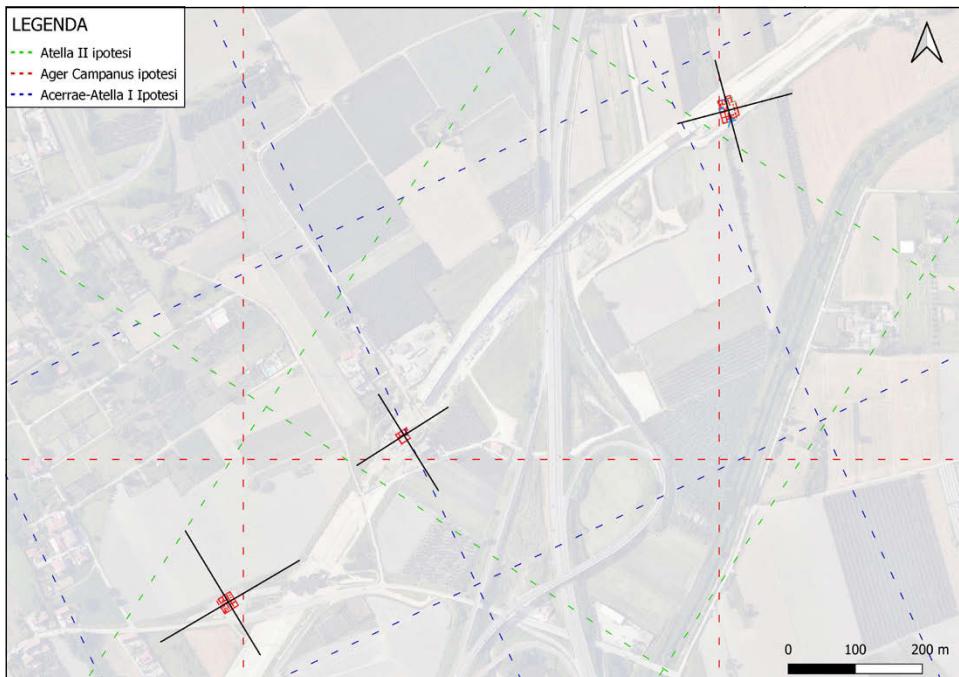


Fig. 9 – Osservazioni sui contesti RI04, RI04-NV09, RI05.

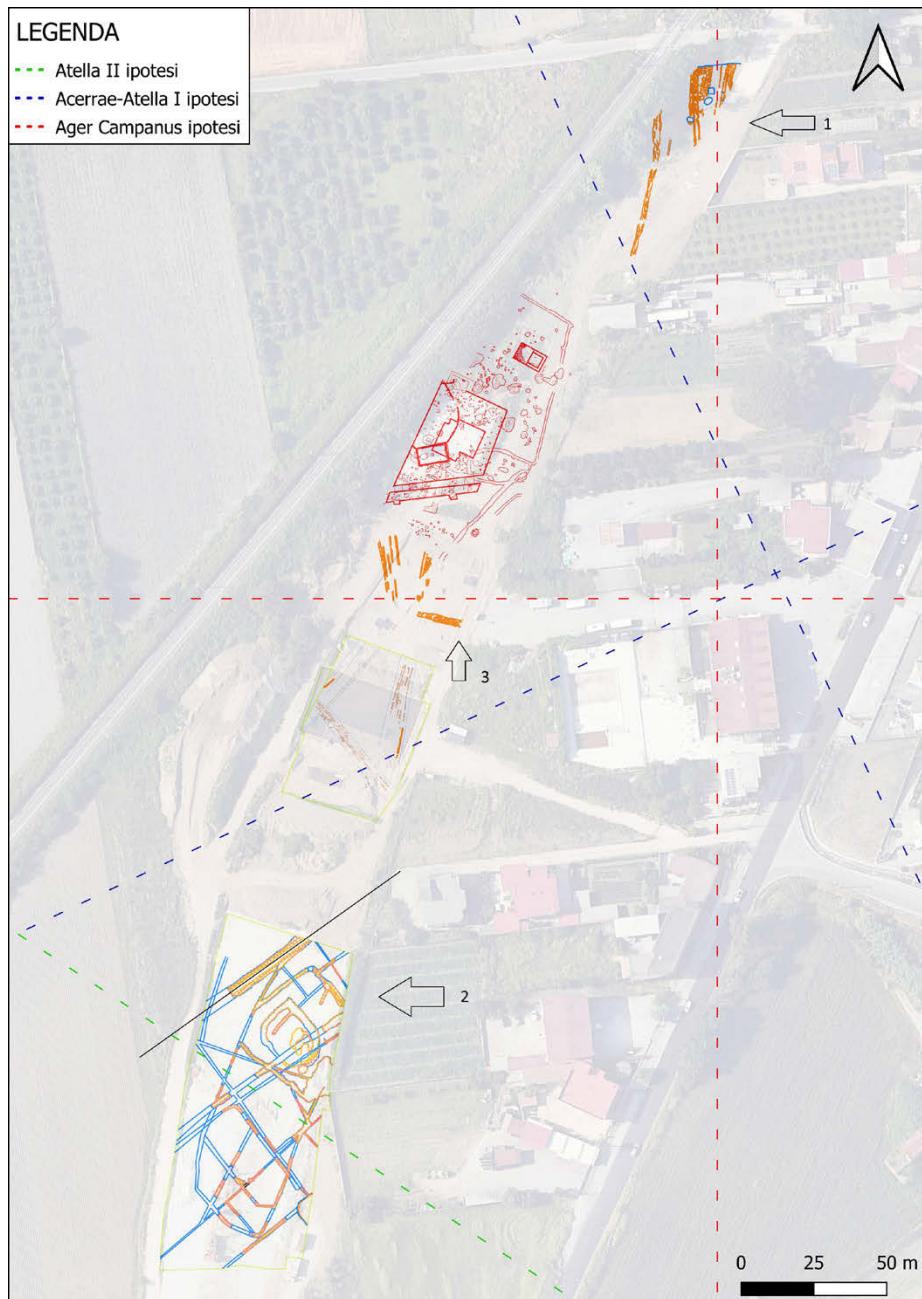


Fig. 10 – Osservazioni sui contesti RI07, RI06-SL05.

divisione agraria “Acerrae-Atella I” (Fig. 9). Secondo la ricostruzione un asse centuriale sembrerebbe passarvi nelle immediate vicinanze. Ciò perché la ricostruzione è prettamente teorica, basata sulla divisione in quadrati regolari di 16×16 *actus* (568×568 m). La villa rustica, con prima fase al III sec. a.C. ma funzione probabilmente differente, di NV09 mostra un orientamento coincidente con la centuriazione “Acerrae-Atella I”. In effetti, data l’area in cui esse si trovano, è altamente probabile il loro inserimento in quel sistema (Fig. 9). La grande villa rustica di RI05, come per le due vicine strutture precedenti, mostra un orientamento dell’edificio, anche questo non perfettamente allineato, coincidente con la divisione agraria “Acerrae-Atella I” (Fig. 9). Possiamo invece raggruppare insieme la strada glareata e poi lastricata di SL05 e le divisioni agrarie di RI07, che sono quasi perfettamente coincidenti con il sistema “Acerrae-Atella I” (Fig. 10), mentre i battuti di epoca tardoantica sembrano coincidere con l’orientamento della centuriazione “Ager Campanus”. Ciò che si evince quindi è una netta prevalenza dell’assetto agrario di “Acerrae-Atella I” per le ville rustiche e le canalizzazioni di sicura impostazione augustea o primo imperiale. Se così fosse i dati qui presentati dovrebbero confermare una datazione di tale sistema all’età augustea, benché NV09 presenti lo stesso orientamento già nel III sec. a.C. Un dato importante è anche riservato alla presenza del sistema dell’“Ager Campanus” che in VI01 Plinti 7-8 si associa all’assetto “Acerrae-Atella I”, denunciando chiaramente una diacronia tra asse viario e struttura produttiva e anche una precisa scelta divergente nella costruzione del nuovo ampliamento.

LUCA DI FRANCO
Musei e Parchi Archeologici di Capri
luca.difranco-01@cultura.gov.it

BIBLIOGRAFIA

- AMATO V., BONAUDO R., ROSSI A. 2020, *La città e il suo fiume nella Campania antica: condizionamenti geomorfologici e adattamenti urbanistici delle città romane lungo la valle del Clanis*, in M.T. D’ALESSIO, M.C. MARCHETTI (eds.), *Rac in Rome, Atti della 12^a Roman Archaeology Conference* (2016), Roma, Quasar, 95-108.
- BENASSAI R. 2001, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma, L’Erma di Bretschneider.
- BRANCATO R., FERRARI V., DITARANTO I., MEROLA P., ROSSI I. 2024, *Investigating resilient Roman agricultural landscapes in southern Italy. An integrated and open IT approach to modeling centuriation*, in R. BRANCATO, J. BOGDANI, V. VITALE (eds.), *Linking Pasts and Sharing Knowledge. Mapping Archaeological Heritage, Legacy Data Integration and Web Technologies for Modelling Historical Landscapes* (Naples 2023), «Archeologia e Calcolatori», 35.2, 387-400 (<https://doi.org/10.19282/ac.35.2.2024.41>).
- BRANCATO R., KAY S. 2024, *Legacy GIS data integration and non-invasive survey for the study of the archaeological landscape of Atella (Caserta, Campania, Italy)*, «GROMA: Documenting Archaeology», 9, 1, 31–56 (<https://doi.org/10.32028/Groma-Issue-9-2024-3237>).
- CALANDRA E. 2022, *Il Geoportale Nazionale per l’Archeologia*, in *L’archeologia preventiva nel quadro del recovery plan*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 71-77.

- CAMARDO D., CARSANA V., ROSSI A. 2003, *Suessula tra tardo-antico e medioevo*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (eds.), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003)*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 362-370.
- CAMARDO D., ROSSI A. 2005, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. VITOLO (ed.), *Le città campane tra tardo antico e alto medioevo*, Salerno, Laveglia, 167-192.
- CHOUQUER G., CLAVEL-LÉVÈQUE M., FAVORI F., VALLAT J.P. 1987, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Rome, Ecole Française De Rome.
- DI FRANCO L. 2025, *Abitare la Piana Campana in età tardoantica: ville rustiche nel territorio di Afragola*, in M. CAVALIERI, A. CASTRORAO BARBA, C. SFAMENI (eds.), *La villa dopo la villa*, 3, Louvain, Presses universitaires de Louvain, 13-32.
- ESPOSITO D. 2020, *Le villae rusticae nella Piana del Sarno*, in A. ANGUSSOLA, M. IADANZA, R. OLIVITO (eds.), *Paesaggi domestici: l’esperienza della natura nelle case e nelle ville romane: Pompei, Ercolano e l’area vesuviana*, Atti del Convegno (Pompeii 2017), Roma, L’Erma di Bretschneider, 25-38.
- ESPOSITO D. 2021, *Le villae rusticae nella piana del Sarno: considerazioni sulla cronologia*, in A. CORALINI (ed.), *Extra moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, Roma, Scienze e Lettere, 89-102.
- GIAMPAOLA D. 1997, *Appunti per la storia del paesaggio agrario di Acerra*, in S. QUILICI GIGLI (ed.), *Uomo, Acqua e Paesaggio*, Atti dell’Incontro di Studio, Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico (S. Maria Capua Vetere 1996), Roma, L’Erma di Bretschneider, 225-238.
- MONACO M., CLAVEL-LÉVÈQUE M. 2004, *Analyse spatiale, archéologie des paysages et censuriation, application des méthodes SIG: 2 - La modélisation d’un paysage centurié: le Sud Biterrois; 3 - La reconstitution d’un paysage antique: l’ager Campanus*, «Dialogues d’histoire ancienne», 30, 1, 186-200.
- PAPINI M. 2004, “*Munera gladiatoria*” e “*venationes*” nel mondo delle immagini, Roma, Accademia nazionale dei Lincei.
- QUILICI GIGLI S. 2025, *Il difficile ordine dell’ager Campanus*, «Atlante Tematico di Topografia Antica», 35, 291-310.
- RESCIGNO C., SENATORE F. 2009, *Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici*, in M. OSANNA (ed.), *Verso la città: forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa 2006), Venosa, Osanna, 415-462.
- ROSSI A. 2011, *Ritornando su K.J. Beloch: riflessioni sull’antica Suessula e sul suo territorio*, in F. SENATORE (ed.), *Karl Julius Beloch. Da ‘Sorrento nell’antichità’ alla ‘Campania’*, Atti del Convegno (Piano di Sorrento 2009), Roma, Scienze e Lettere, 303-331.
- RUFFO F. 2010, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*, Napoli, Denaro.

ABSTRACT

The fertile plain of Acerra, within the Campania Felix, has yielded significant new data from the preventive excavations carried out along the Naples-Bari high-speed railway. The discoveries – mainly rustic villas and related agrarian structures – provide an unprecedented picture of the rural organisation between *Acerrae*, *Suessula*, and *Atella*. These settlements, dating from the late Republican to the early Imperial period and often lasting until Late Antiquity, illustrate the intensive agricultural exploitation of the area through integrated systems of villas, drainage canals, roads, and centuriations. Stratigraphic and spatial analyses reveal the coexistence of different cadastral grids, particularly the ‘*Acerrae-Atella I*’ and ‘*Ager Campanus*’ systems, testifying to successive phases of Roman territorial planning. The villas, later abandoned and reused as burial areas after the 4th century AD, mark the transformation of the rural landscape in response to broader socio-economic and political changes in the Roman Empire.